

*I diritti delle
donne a 35 anni dalla
194*

*A che punto
siamo
in Puglia?*



*24 maggio 2013 ore 9.30
Hotel Excelsior
Via G. Petroni 15 - Bari*

Relazione di
Antonella Morga
segretaria regionale Cgil Puglia

Ci si potrebbe chiedere perché la CGIL ha deciso di tenere un'iniziativa come quella odierna a fronte della drammaticità della condizione in cui versa il paese e della condizione delle persone resa sempre più fragile e precaria a seguito delle politiche inique fin qui imposte dalle scelte economiche e sociali dei precedenti governi. Scelte che hanno aumentato a dismisura diseguaglianze e precarietà. Una situazione delicata anche per la tenuta democratica e per la coesione sociale del paese, che se non arrestata con politiche di qualità, tali da mettere al centro il lavoro e la condizione dei cittadini rischia di imbarbarire un clima estremamente pesante. I dati dell'ISTAT sulla condizione delle famiglie italiane sono un'ulteriore conferma ad un allarme lanciato dalla CGIL da tempo e rimasto inascoltato. Noi pensiamo che se si prova a difendere i diritti delle persone se, si prendono in carico le vite e le condizioni di queste, se si danno risposte serie e credibili, se non si svende l'universalità, se alla parola crescita e sviluppo si accompagna il diritto alla salute, all'istruzione, ad avere una pensione, e ad averla dignitosa e ad avere uno stato sociale pronto a rispondere alle emergenze e ad essere volano per l'uscita dalla crisi, allora la vita delle persone sarà meno precaria e meno fragile. E proprio partendo da queste valutazioni, perché quello di cui parliamo è un diritto altrettanto importante, che abbiamo voluto, con convinzione, con tenacia e fermezza, riprendere parola sullo stato di attuazione della l.194/78 in Puglia. Lo facciamo non solo perché il 22 di maggio scorso si è celebrato il 35esimo anno della legge, ma per denunciare, assumere con più vigore, iniziativa, chiedere azioni incisive in una regione in cui lo stato di attuazione della legge è quello che così "smaccatamente" ha ripreso nel suo veritiero servizio Antonello Cassano di Repubblica Bari, nel video teste' proiettato. Situazione che ritroviamo in maniera pressoché simile in tutte le altre 5 province. Un dato allarmante per tutta la nostra regione riportato con nettezza dal resoconto 2012 dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale, ci ha indotto a mettere in piedi questa giornata di riflessione e soprattutto di rivendicazione. Vi è chiaro che stiamo parlando di diritti negati.

Non possiamo, infatti, e noi non vogliamo arrenderci all'idea che una legge di civiltà, una legge dello Stato voluta, sudata, conquistata per superare le barbarie della pratica clandestina dell'aborto, trovi ancora oggi ostracismi, ostacoli, biechi interessi che non assolvono nessuno. Istituzioni, professionisti, operatori, associazioni, sindacati sono stati e ancora lo sono, a vario titolo, gli attori di un disastro che o si recupera senza indugio, senza scuse, senza tergiversamenti, oppure il fallimento cadrà sulle spalle di tutti. Certo mettendo in conto le differenze ed i doveri distinguo, che pure ci sono e non vanno taciuti. Penso però che ciò non possa essere tollerato in questa regione, che proprio dell'affermazione dei diritti delle donne, della tutela della salute, dell'applicazione della 194 ha fatto vessillo. Assistiamo passivamente ad una deriva regressiva che non può più vederci inerti, a maggior ragione nella Puglia della differenza e della qualità dell'azione politica e amministrativa.

Giunti a questo punto non siamo più disposti ad accettare alibi, a subire l'ignavia, la deresponsabilizzazione, né tantomeno l'ostruzionismo, l'irresponsabilità, le

irregolarità, le illegalità, che, laddove appurate e conclamate, devono essere contrastate ed eliminate senza ulteriori indugi. Così come non possono essere ricatto politico, ideologico, clericale l'accesso ed il diritto a godere ed utilizzare di un servizio sancito da una legge dello stato. Uno Stato la cui laicità non può essere messa in continuo e permanente scacco dagli aggressivi e strumentali attacchi dei "movimenti per la vita", che portano i feti in processione

appesi ad un crocifisso o brandita da esponenti delle istituzioni, come fatto dal sindaco di Monopoli, che propone il cimitero degli embrioni!!!

Il momento sarà pure complicato, la crisi che incalza, la sanità pubblica messa, come gli altri diritti costituzionalmente sanciti, allo stremo, con 30 miliardi in meno di finanziamenti negli ultimi anni, con la mannaia imposta dei Piani di rientro, con i ticket che rendono inaccessibili per ormai 9 milioni di persone l'accesso alle cure, e con un welfare praticamente azzerato.

Tutto ciò, noi riteniamo, non può diventare l'alibi che giustifica e afferma il ritorno al passato. È per questo che abbiamo deciso di riprendere parola e rivendicare con la ragione, ma se necessario anche con la forza, la corretta organizzazione di un servizio che in Puglia, come altrove, vede dal recedere, in parte voluto, in parte obbligato, del pubblico, ingrassarsi a dismisura un privato che si lecca sempre di più le dita e prolifica sulle sventure di un servizio che di universalistico ha sempre meno i connotati. Vedrete i dati che nel corso della giornata scorreranno sul nostro monitor e apparirà lampante quanto sia lievitata la presenza e la pratica di IVG nelle strutture private, dove l'obiezione di coscienza è quasi del tutto assente e dove le interruzioni di gravidanza hanno ripianato e fatto lievitare i bilanci di imprenditori con rischio d'impresa pari a zero, perché completamente finanziati da risorse pubbliche. Eppure anni fa ci eravamo convinte/i che dalla Puglia potesse partire la differenza, che qui da noi si sarebbe affermata la qualità della politica, il buon governo la partecipazione, la cittadinanza attiva. Fu assunto, palesato, garantito con impegni dei più autorevoli interlocutori dell'istituzione regionale, nel tanto partecipato e ben riuscito Forum sulla salute delle donne e le politiche di genere, tenutosi, ormai 6 anni fa, in questo stesso luogo. Affermazione subito dopo confermata nella predisposizione del nuovo PRS 2008/10, che fu un processo partecipato e condiviso, oltreché frutto della collaborazione di professionalità indiscusse. Quel piano regionale diceva parole chiare sulla salute di genere e rammarica non poco verificare la pressoché totale inapplicazione di quelle linee programmatiche. La Puglia prima regione a erogare contraccettivi ormonali di ultima generazione, la Puglia prima regione ad assumere la diffusione e la sperimentazione nelle strutture pubbliche della RU 486, la Puglia che assiste gratuitamente gli immigrati anche quelli senza permesso di soggiorno, la Puglia di Vendola e della sua "Primavera". Speranze deluse da una odierna situazione che parla ormai di un'obiezione di coscienza che imperversa e rende impresa titanica usufruire dell'IVG, negli ospedali pubblici, come nei consultori. I consultori sono luoghi completamente snaturati della loro funzione: quasi mai completi di tutte le figure professionali previste, quasi mai capaci di lavorare in una logica di équipe, o di mettere in comune le proprie pratiche e conoscenze, incapace di essere un luogo aperto e rivolto all'esterno, tale da riportare nel territorio il sapere, di fare informazione a partire dalle scuole. Se i consultori non sono stati quei "luoghi" capaci di intercettare e rispondere ai bisogni di salute, in grado di capire i cambiamenti della società e rispondere con interventi adeguati e attenti, allora la loro funzione non può non giudicarsi fallimentare. Cosa che ci rammarica non poco visto che sono state strutture anelate per lungo tempo e sulle quali tante sono state le aspettative riposte. Del resto è innegabile che la prassi è quella che ci ha mostrato il filmato di Antonello Cassano. È stato anche questa una delle cause che ha spinto verso la progressiva privatizzazione della

"medicina delle donne" e ha portato nel corso degli anni all'inappropriatezza delle prestazioni diagnostiche, soprattutto in gravidanza (eccesso di ecografie, esami emato-chimici, etc) con un aumento vertiginoso del ricorso al parto cesareo, di cui la Puglia detiene, unitamente a Campania e Sicilia, un ben triste primato. Siamo infatti ben al di sopra dei livelli raccomandati dalla OMS e dalle medie nazionali. Nella gravidanza desiderata, poi, il fiorire di centri privati o semplicemente autorizzati, a fronte di un unico centro pubblico attivo, non impedisce una migrazione verso altre regioni e all'estero, e non solo per le restrizioni seguite alla famigerata l.40. Dopo un lungo periodo di stallo, durante il quale, tante sono state le omissioni, le "interferenze", i cavilli, agiti da esponenti autorevoli dell'istituzione regionale e, ahinoi, anche dell'Assessorato alla Salute, si arriva finalmente a conoscere la situazione dei consultori pugliesi. Risultato scaturito dal lavoro tenace ed appassionato svolto da chi si è messo al servizio della Puglia e del suo Presidente. Finalmente si è riusciti a sapere (ormai su pressante richiesta del Ministero della Salute) e dopo oltre 3 decenni quali, quanti e come organizzati fossero i consultori pugliesi. Si arriva ad una deliberazione di riorganizzazione della rete consultoriale, fortemente contestata da medici, psicologi, personale di comparto, sindaci ed intere popolazioni, che non avendo compreso quale doveva essere la organizzazione di questi importanti presidi territoriali di salute per le donne e le famiglie, avvaloravano l'asserzione secondo la quale queste strutture servivano più a chi vi lavorava, piuttosto che essere un servizio di qualità a disposizione dell'utenza. Il Piano di rientro che avrebbe dovuto accelerare questa ed altre riorganizzazioni di reti territoriali, non ha ancora inciso nella concretizzazione delle linee di azione dell'Accordo Stato-Regioni sulla razionalizzazione dei punti nascita e la diminuzione dei tagli cesarei. Anche in questo caso si è preferito strumentalizzare le richieste campanilistiche, come avvenuto nella riorganizzazione della rete ospedaliera, piuttosto che informare le popolazioni che partorire e curarsi in sicurezza a qualche kilometri di distanza è preferibile al curarsi e al partorire nella propria città senza adeguata assistenza. Inoltre è ancora fermo al palo il processo di riaccreditamento delle strutture ostetrico ginecologiche e neonatali, che, sempre secondo il succitato accordo, devono possedere caratteristiche strutturali, organizzative e tecnologiche idonee ad una moderna assistenza alla gravida ed al neonato. Dopo lungo e faticoso "travaglio", rispetto al quale anche noi come sindacato abbiamo provato a portare il nostro contributo di elaborazione e di qualità nella scelta, si è stabilito di chiudere(?) solo alcuni reparti con scarsa attività (meno di 500 parti l'anno). Purtroppo anche in questo caso le varie lobby hanno azionato il "freno a mano" ed il percorso sembra impantanato. Il risultato di tutto questo si vedrà a fine 2013 quando il Ministero della Salute chiederà alla regione il resoconto su tutte le 10 azioni previste dall'accordo. Spiace dover segnalare che solo a seguito di campagne giornalistiche contundenti, o eventi genericamente incluse nella dizione di "mala sanità", si debba tornare periodicamente sull'argomento e purtroppo ancora e solo a parlarne. Ora noi non siamo più disponibili a tergiversare oltre, vogliamo azioni e provvedimenti che vadano nel verso della piena e buona applicazione di tutte le leggi esistenti in materia a partire da quella che oggi proviamo ad onorare con la nostra collettiva discussione. Vogliamo che l'Assessore alla Salute a partire da oggi assuma la priorità della migliore organizzazione delle U.O. che si occupano di pianificazione familiare ed interruzione di gravidanza, diramando direttive chiare,

prescrittive e precise ai Direttori Generali, tali che non vivano esclusivamente sull'onda di progetti ora finanziati e dal futuro presumibilmente incerto.

Noi chiediamo che torni centrale e prioritario il ruolo del servizio e delle strutture pubbliche e che per ogni provincia ci siano 1, 2, per le realtà geograficamente più ampie, strutture pubbliche che, organizzate in qualità, garantiscano la le IVG. Chiediamo la costituzione di una mappa regionale e provinciale dei medici non obiettori e che, di concerto con questi, si pianifichi e si programmi il rilancio dei servizi ospedalieri e territoriali e si garantisca la più adeguata applicazione della legge 194. Prestazione che deve avere parificazione e dignità alla pari delle altre. Che i medici non obiettori non subiscano oltre il danno della loro scelta professionale e responsabile, che il più delle volte li taglia fuori da ogni valorizzazione e riconoscimento professionale, anche la beffa di essere considerati i "reietti" della classe medica e per questo boicottati nello svolgimento del loro ruolo. Chiediamo impegni precisi ed atti concreti che vadano nel verso di questa organizzazione. E ad Elena Gentile, per la storia e per le scelte valoriali che la contraddistinguono, chiediamo che si istituisca, nell'intreccio degli l'Assessorati di sua pertinenza, una responsabilità di coordinamento che si occupi esclusivamente di " Salute della donna", in modo da far capire che su questo si vuole davvero fare sul serio. Chiediamo, inoltre, che vada privilegiato nelle prestazioni cliniche e in quelle consultoriali la presenza fissa di personale medico, possibilmente non a convenzione e non pensionato, per garantire migliore condizione e qualità alla prestazione, oltre a determinare opportunità di lavoro ad una generazione di medici ormai 40enni, che allargano la fascia della precarietà e della disoccupazione intellettuale e giovanile. Abbiamo in Puglia esperienze professionali di rilievo che hanno elaborato proposte di pregio in materia di salute di genere, tali da rappresentare un'opportunità' per le strategie sanitarie regionali, che possono essere utilizzate e messe a disposizione di queste politiche.

Ecco pensiamo di avere espresso con chiarezza e determinata convinzione cosa ci aspettiamo dalla nuova "Giunta da combattimento" che con tanta enfasi il presidente Vendola ha presentato. Abbiamo sentito le sue parole che ci fanno sperare che davvero se si vuole, se si agisce con coraggio e volontà, sia possibile un serio e reale cambio di passo. Noi lo ringraziamo per il messaggio accorato che ci ha inviato. Vogliamo per un'ennesima volta aprire con lui e con Elena Gentile, nostra compagna, amica di tante lotte condivise, un'apertura di credito a tempo. Un tempo estremamente determinato, un tempo in cui verificheremo scelte e azioni in ogni realtà, in ogni provincia; un tempo nel quale o si determineranno i cambiamenti sperati e non più rinviabili o noi agiremo nella reazione, nell'iniziativa, nella denuncia.

E questo significherà rendere visibile pubblicamente il fallimento dell'attuazione di una norma che ha dato progresso e civiltà al nostro paese e per la quale milioni di italiani hanno agito il loro voto. Proviamo da oggi a scrivere una pagina diversa e lavoriamo con il massimo delle disponibilità, delle sinergie, della partecipazione, della concertazione, dell'ascolto a scriverla insieme!!!